

## LUCIANO DI SAMOSATA, περὶ τῆς Περεγρίνου τελευτῆς (*de morte peregrini*) <sup>(1)</sup>

(trad. dal greco di G. Bastia, © 06/05/2012)

[1] Luciano a Cronio, con auguri di successo <sup>(2)</sup>. Lo sventurato Peregrino o, come egli stesso amava chiamarsi, Proteo <sup>(3)</sup>, ha provato, dunque, la stessa (cosa) (che provò) il Proteo di Omero <sup>(4)</sup>: dopo essere stato di tutto per gloria (personale) e dopo essere passato attraverso miriadi di trasformazioni, in ultimo ci fu anche il rogo <sup>(5)</sup>. Era in effetti posseduto da un amore tanto grande per la gloria <sup>(6)</sup>. Ed ora egli, il migliore in assoluto, ti si è ridotto in cenere alla maniera di Empedocle, anche se l'uno cercò di passare inosservato [quando] si gettò nel cratere <sup>(7)</sup>, mentre invece l'altro "nobile", (cioè) costui, dopo aver atteso la più frequentata delle feste greche, ammassata una grandissima pira, vi saltò sopra davanti a tanti testimoni, dopo aver persino pronunciato certi discorsi ai Greci non molti giorni prima della (sua) impresa <sup>(8)</sup>.

[2] Mi sembra di sentirti [mentre] stai ridendo alla grande per lo stupido gesto <sup>(9)</sup> del vecchio <sup>(10)</sup>, ma di più ti sento gridare come tu sei solito gridare: "Che stoltezza! Che desiderio di gloria!, Che ...", e le altre (esclamazioni) che siamo soliti dire riguardo a questi (fatti). Tu, dunque, (fai) queste (esclamazioni) lontano e di gran lunga più al sicuro, io, invece, ho detto queste stesse (parole) nei pressi del rogo stesso e ancora prima tra la gran folla dei (suoi) seguaci, [mentre] alcuni, quanti ammiravano la follia del vecchio, si irritavano <sup>(11)</sup> (con me). C'erano, tuttavia, alcuni che ridevano anche loro di lui, ma è

---

<sup>1</sup> Testo greco dell'edizione Loeb Classical Library (con traduzione in inglese di A.M. Harmon), Harvard University Press, 1962. Il *de morte peregrini* manca in N e in alcuni altri mss. poichè fu inserito nell'*index librorum prohibitorum*. L'edizione del testo greco della Loeb si basa su quella di Lionello Levi, che ha collazionato otto mss., i più importanti dei quali sono Γ, X (= Pal. 73) ed M (= Par. 2954). Ho riportato le informazioni di quasi tutte le note al testo dell'edizione Loeb, traducendole da inglese a italiano.

<sup>2</sup> La formula di saluto (Λουκιανὸς Κρονίῳ εὖ πράττειν) contrassegna Cronio come un platonico. Luciano stesso (*Pro Lapsu inter salutandum*, 4) ascrive la sua origine a Platone e la utilizza nel rivolgersi al filosofo Nigrino. Un platonico di nome Cronio è menzionato più di una volta da Porfirio tuttavia identificare i due personaggi non contribuirebbe di molto alla nostra conoscenza di entrambi.

<sup>3</sup> Cfr. Aulo Gellio, XII, 11: *philosophum nomine Peregrinum, cui postea cognomentum Proteus factum est, virum gravem et constantem*, ecc... Luciano lo chiama Peregrino Proteo in *Demonax*, 21, ma semplicemente Proteo il Cinico in *adv. Indoct.*, 14. È chiamato Proteo in Filostrato (cfr. *Vit. Soph.*, II, 1, 33 e per Filostrato il vecchio il titolo dell'opera perduta "Proteo il Cinico o il Sofista"), Taziano (*Orat. Ad Graecos*, 25) e Atenagora (*Legat. De Christian.*, 26). Il nome Peregrino è usato da Aulo Gellio, VIII, 3, Ammiano Marcellino, XXIX, 1, 39, Tertulliano *ad Martyres*, 4, ed Eusebio, *Chron.*, Vol. II, p. 170, Schöne. Dal passaggio di Gellio citato sopra possiamo dedurre che egli non udi il soprannome Proteo quando si trovava ad Atene. Il modo in cui il soprannome Proteo è usato da Luciano mostra che esso non si originò con Luciano, o dopo la morte di Peregrino ma gli fu probabilmente applicato verso la fine della sua vita. Che abbia un senso molto simile a quello che Luciano gli attribuisce risulta da Massimo di Tiro, VIII, 1. Nel cap. 27 del *de morte Peregrini* Luciano riporta di aver sentito dire che Peregrino voleva cambiare il soprannome in "Fenice" dopo la sua decisione di uccidersi sul rogo.

<sup>4</sup> Cfr. Omero, *Od.* IV, 454-459.

<sup>5</sup> πῦρ ἐγένετο, che si può anche intendere: "(Proteo) divenne fuoco".

<sup>6</sup> πῶ ἔρωτι τῆς δόξης (genitivo oggettivo).

<sup>7</sup> Il cratere dell'Etna. Si diceva che la sua morte rimase nascosta fino a quando il vulcano rigettò in superficie uno dei suoi sandali d'oro.

<sup>8</sup> Cfr. cap. 32-34 del *de morte peregrini*.

<sup>9</sup> Lett. "moccio", "raffreddore" (κρούζα).

<sup>10</sup> Il "vecchio" (γέρον) è Peregrino Proteo.

<sup>11</sup> Genitivo assoluto, ἐνίων μὲν ἄχθομένων.

mancato poco <sup>(12)</sup> che io ti fossi sbranato dai cinici, come Atteone dai cani <sup>(13)</sup> o suo cugino Penteo dalle Menadi.

[3] L'intera rappresentazione della faccenda fu questa (che segue). Conosci il "poeta", quanto era (nella vita), quanto rappresentava in tragedia nel corso della vita, di più che Sofocle ed Eschilo. Io, dunque, non appena (ἐπεὶ τάχιστα) giunsi ad Elide, [mentre] salivo <sup>(14)</sup> attraverso il ginnasio, udii un tale (predicatore) cinico che con voce alta ed aspra sbraitava da un trivio per le solite (cose) e per la virtù (αρετή), e insultava in generale tutti. L'invettiva, quindi, si concluse al (nome di) Proteo e, per come sarò in grado, cercherò di ricordare per te quelle stesse parole che (egli) diceva. Tu, invece, riconoscerai senza dubbio di aver assistito a loro (= ai filosofi cinici) [mentre] (le) gridavano <sup>(15)</sup>.

[4] Disse: "Qualcuno ha il coraggio di dire che Proteo è un vanaglorioso, o terra, o sole, o fiumi, o mare, o Ercole dei (nostri) padri! Proteo, che fu imprigionato in Siria, che lasciò alla patria cinquemila talenti, che fu scacciato dalla città dei Romani, che è più distinto del sole, che è capace di contendere con l'Olimpio <sup>(16)</sup>? Per il fatto che ha deciso di uscire dalla vita attraverso il fuoco, alcuni mettono in relazione questo (suo proposito) alla vanagloria? Non fece così (anche) Eracle? E Asclepio e Dionisio, attraverso (un) fulmine? <sup>(17)</sup> Ed Empedocle, alla fine, (non si gettò forse) nel cratere (di un vulcano)?"

[5] Quando Teagene <sup>(18)</sup> – così, infatti, si chiamava quello che aveva gridato – disse queste (cose), interrogai uno dei presenti: "Che significa ciò (che ha detto) riguardo al fuoco? E che cosa (hanno a che fare) Eracle od Empedocle rispetto a Proteo?" Egli, quindi, disse: "Fra non molto (tempo) (οὐκ εἰς μακρὰν) Proteo si darà fuoco ad Olimpia". (Allora io) dicevo: "Come? Per quale motivo?" Egli, quindi, cercava di parlare ma il cinico gridava, così era impossibile ascoltare un altro. Dunque, lo ascoltavo [mentre] riversava il resto e spiegava certe incredibili esagerazioni riferite a Proteo. Infatti, riteneva che non fosse neppure giusto confrontare con lui il Sinopeo <sup>(19)</sup> o il suo maestro Antistene e neppure Socrate stesso, bensì chiamava a competizione Zeus. Poi gli sembrò opportuno di mantenerli in qualche modo uguali e concluse il discorso in questo modo.

---

<sup>12</sup> Per ὀλίγου δεῖν, v. Προβλήματα, pag. 47.

<sup>13</sup> In greco la radice dell'aggettivo "cinico" (κυνικός) è la stessa di "cane" (κυν, che si declina κυν-). Infatti, "cinico" significa anche "del cane", "canino".

<sup>14</sup> Salire ad Olimpia.

<sup>15</sup> Allusione alla diffusione di massa della predicazione cinica, nelle strade e nelle piazze del tempo.

<sup>16</sup> Zeus Olimpio (Ὀλυμπιος).

<sup>17</sup> I casi di Dioniso e di Asclepio non sono del tutto paralleli. Asclepio aveva osato richiamare in vita i morti per cui Zeus lo colpì con un fulmine. Fu invece Semele, la madre di Dioniso, ad essere bruciata dalle folgori di Zeus. Tuttavia nei tempi antichi Dioniso veniva accostato ad Eracle per aver raggiunto l'immortalità attraverso il fuoco (cfr. epigramma in *Anth.* XVI, 185) per cui è difficile concordare con quegli editori che espungono la menzione di Dioniso dalle parole di Teagene.

<sup>18</sup> Si apprende dal cap. 30 del *de morte peregrini* che Teagene viveva a Patrasso e aveva una proprietà di quindici talenti, ottenuta prestando denaro. Bernays (*Lucian und die Kyniker*, pp. 13-18) molto probabilmente è nel giusto nel pensare che si tratti del Teagene di cui parla Galeno (*Meth. Med.* 13, 15 : X, 909 Kühn).

<sup>19</sup> Diogene di Sinope (412-323 a.C.).

[6] Disse: “L’umanità ha contemplato queste due eccellenti prodotti, Zeus Olimpico e Proteo: ma creatori ed artigiani (furono) dell’uno Fidia, dell’altro, invece, la natura. Ora, però, questa statua se ne andrà dagli esseri umani verso gli dèi, trasportandosi sul fuoco, e ci lascerà orfani”. Dopo aver riferito queste (cose) con tanto sudore, piangeva tantissimo, (ma) in modo ridicolo e si strappava i capelli, stando attento a non tirar(li) troppo. Alla fine alcuni cinici, confortandolo, lo portavano via [mentre] singhiozzava.

[7] Dopo costui, salì (sul palco) un altro <sup>(20)</sup>, senza aspettare che la folla si fosse dispersa, anzi aggiunse le libagioni alle offerte sacre che stavano bruciando <sup>(21)</sup>. Inizialmente rideva a lungo ed era evidente che lo stava facendo dal profondo del cuore. Dopo, iniziò (a dire) così: “Poiché quel maledetto di Teagene al termine delle sue parole, empie al massimo grado, ha procurato le lacrime di Eraclito, al contrario io inizierò dal riso di Democrito”. E rideva di nuovo, per lungo (tempo), così da convincere anche la maggior parte di noi a fare altrettanto.

[8] Poi, dopo aver cambiato atteggiamento (ἐπιστρέψας ἑαυτόν), disse: “Che cos’altro bisogna fare, [quando] si ascoltano discorsi così ridicoli e si vedono uomini anziani che per una piccola detestabile gloria quasi si tuffano nel mezzo? Affinché sappiate di quale genere è la statua che sarà bruciata, ascoltatevi dall’inizio, [poiché] ho osservato il suo modo di pensare (γνώμη) e ne ho spiato la (sua) vita: ho saputo alcune (cose) da parte dei suoi concittadini, per quelli per cui è necessario che lo conoscano con precisione.

[9] Infatti, questa creazione, questa figura della natura, il canone di Policleteo <sup>(22)</sup>, quando iniziò a diventare uomo (adulto), prese un sacco di botte in Armenia [perché] intratteneva una relazione adulterina, e alla fine scappò dopo essere saltato giù dal tetto, con il sedere tappato con (un) ravello. In seguito, dopo aver corrotto un giovane ragazzo nel fiore dell’età, ottenne di non essere condotto dal governatore dell’Asia al prezzo di tremila (dracme) da parte dei genitori, che erano poveri.

[10] Penso che lascerò perdere queste e le (altre) analoghe (faccende): infatti, (egli) era (all’epoca) ancora argilla informe e non era ancora stato plasmato per noi (come) statua finita. Tuttavia, è alquanto opportuno ascoltare ciò che fece al (proprio) padre, nonostante voi (tutti) sapete e avete sentito (dire) che (egli) strangolò il vecchio (genitore) [perché] (Proteo) non aveva sopportato che invecchiasse oltre (i) sessanta anni. Quindi, dato che il

---

<sup>20</sup> Evidentemente Teagene aveva parlato da una postazione elevata (forse il portico del ginnasio), sulla quale sale ora il nuovo oratore. Da ciò che Luciano ha detto in precedenza al cap. 2 e dal fatto che non riporta il nome del secondo oratore e non dice nulla di lui, si sospetta che si tratti di Luciano stesso e che egli si aspetti dal lettore questa deduzione. E’ una tecnica utilizzata anche nell’Eunuco, 10. Qualcosa del genere si riscontra anche in un “prologo” di Menandro che Luciano utilizza nello Pseudologista per parlare al suo posto.

<sup>21</sup> Espressione colorita tradotta alla lettera, avente senso di: “aggiunse benzina al fuoco”, come diremmo con parole moderne.

<sup>22</sup> Policleteo (490-410 a.C. c.a.) fu uno scultore greco del periodo classico, autore di un trattato andato perduto, denominato “canone”, riguardante le proporzioni dell’anatomia umana per ottenere bellezza ed armonia.

fatto fu scoperto/divulgato (v. m./p. di καταβοαω), dopo essersi condannato all'esilio (volontario) <sup>(23)</sup>, andava vagabondando cambiando posto di luogo in luogo.

[11] Allorché, apprese anche la straordinaria sapienza (σοφία) dei Cristiani, [poiché/quando] incontrò in Palestina i loro sacerdoti e interpreti (delle scritture). E, difatti, che cosa successe? In breve li rese bambini/schiavi (pl. di παις) [mentre] lui solo era profeta, capo di comunità, intermediario e tutto: interpretava e rendeva chiari alcuni libri (sacri), ma lui stesso ne compose anche parecchi. Quelli (= I Cristiani) lo onoravano (v. αἰδέομαι) come (un) dio, lo consideravano (un) legislatore e lo scelsero come (loro) guida (προστατης), almeno dopo (μετα + acc.vo) quello che ancora venerano (v. σέβω), quell'uomo che fu crocifisso (ptc. pass.vo aor. di ἀνασκοποῖζω) in Palestina perché introdusse questa nuova dottrina (τελετη) nel mondo (ἐς τὸν βίον).

[12] Allora Proteo per questo (ἐπὶ τούτῳ), dopo essere stato arrestato, fu gettato in prigione, il che gli procurò per il resto della (sua) vita non piccolo onore, fama di cose straordinarie e ambizione per la gloria, delle quali (cose) era innamorato. Dato che era stato imprigionato, i Cristiani, che (ovviamente) consideravano il fatto una disgrazia, smossero di tutto nel tentativo di strapparli (dal carcere). Poiché questo era praticamente impossibile (da ottenere), gli fu reso, almeno, ogni genere di servizio, non in modo superficiale, bensì con (grande) impegno. Subito all'alba era possibile vedere nei pressi della prigione alcune vecchie vedove e bambini orfani che aspettavano, mentre altri, dopo di loro (ἐν τέλει αὐτῶν), dormivano persino dentro (il carcere) insieme con lui, corrompendo le guardie della prigione. Introducevano (nel carcere) pranzi elaborati e venivano recitati i loro discorsi sacri. L'eccellente Peregrino – perché era ancora chiamato così – era da loro chiamato “nuovo Socrate”.

[13] Alcuni giunsero anche dall'Asia <sup>(24)</sup>, [poiché] i Cristiani (li) inviavano dalla loro (proprietà) comune per aiutare, prendere le difese ed incoraggiare l'uomo <sup>(25)</sup>. (I Cristiani) danno subito prova dell'impossibile quando qualcosa del genere accade pubblicamente: in poche parole, non trascurano nulla. Allora anche a Peregrino arrivarono molti beni (economici) (inviati) da parte loro, perché era in carcere ed (egli) si procurò una non piccola rendita da questa. Infatti, questi sventurati (κακοδαίμονες) si sono convinti che saranno immortali e vivranno per l'eternità e in base a ciò disprezzano la morte e la maggior parte (di loro) si consegnano consenzienti (alla morte). Inoltre, il loro primo legislatore <sup>(26)</sup> li ha convinti che sono <sup>(27)</sup> tutti fratelli l'uno con l'altro, una volta che, dopo

---

<sup>23</sup> Giro di parole ironico per dire che fuggì (φυγὴν ἑαυτοῦ καταδικάσας). Non si deve pensare a un processo terminato con la condanna dell'esilio: il verbo “καταδικάζω” è usato all'attivo e regge il pronome riflessivo: Proteo scappò per sfuggire una condanna ben più pesante.

<sup>24</sup> Per ἔστιν ὧν, v. Προβλήματα, pag. 89.

<sup>25</sup> Si può pensare a un genitivo assoluto: τῶν Χριστιανῶν στελλόντων ἀπὸ τοῦ κοινοῦ.

<sup>26</sup> Secondo A.M. Harmon Luciano qui si riferisce indiscutibilmente a Cristo: “From the wording of this sentence the allusion is so obviously to Christ himself that one is at a loss to understand why Paul, let alone Moses, should have been suggested. For the doctrine of the brotherly love, cfr. Matt. 23, 8 : πάντες δὲ ὑμεῖς ἀδελφοί ἐστε”.

<sup>27</sup> Il testo greco ha un ottativo, εἴεν, che si dovrebbe tradurre con una possibilità, “potrebbero essere”, “sarebbero”.

aver trasgredito, rifiuteranno gli dèi greci <sup>(28)</sup>, mentre invece (essi) si prostrano davanti <sup>(29)</sup> a quello stesso sofista che fu crocifisso e vivono conformemente alle sue norme. Dunque, disprezzano ugualmente tutto e governano (beni) comuni (κοινὰ ἡγούνται), avendo accettato tali (dottrine) senza una certa fiducia scrupolosa, (fiducia) che un imbroglione (γοης), un truffatore capace di servirsi delle circostanze, (che giungesse) presso di loro potrà ingannare e diventare molto ricco in poco (tempo), facendosi beffe di persone semplici.

[14] Senonchè Peregrino fu lasciato in libertà da chi all'epoca governava la Siria <sup>(30)</sup>, (un) uomo che si compiaceva della filosofia, il quale, avendo intesa (aor. ptc. di συνημι) la sua temerarietà (απονοια) e che (Peregrino) avrebbe potuto accettare di morire [se] ciò avrebbe potuto comportare (per lui) come (una) gloria/onore (δοξα), lo lasciò libero senza neppure sottoporlo a punizione <sup>(31)</sup>. Egli, dunque, ritornato a casa, trovò la (faccenda) riguardante l'omicidio del padre ancora infiammata e molti che brandivano l'accusa (contro di lui). Aveva saccheggiato (v. medio/p. di διαπραζω) la maggior parte delle proprietà durante (παρκα + acc.vo) il suo viaggio e (gli) restavano soltanto i terreni, (il cui valore ammontava a) quindici talenti. Infatti, l'intera proprietà (ουσια), che il vecchio (genitore) aveva lasciato in eredità, ammontava a trenta talenti, non cinquemila come diceva Teagene, poiché neppure l'intera città di Parium <sup>(32)</sup>, associata alle cinque città limitrofe, con gli uomini, il bestiame e il resto dei beni (economici), avrebbe potuto essere venduta (aor. ott.vo pass.vo di πιπρασκω) per una (somma) tanto grande!

[15] Ma l'accusa e il capo di imputazione erano ancora caldi e sembrava che tra non molto qualcuno si sarebbe sollevato contro di lui. Soprattutto il popolo stesso era irritato, [poiché] compiangevano (un) vecchio valoroso – come dicevano quelli che l'avevano visto – assassinato in modo così empio. Ma questo accorto (σοφος) Peregrino trovò qualcosa da predisporre contro tutte queste (accuse) e il modo in cui fuggire il pericolo. Entrato, infatti, nella comunità (εκκλησια) dei Pariani – già portava i capelli lunghi, indossava un logoro mantello, aveva preparato (v. παραρτεομαι) una bisaccia, il legno era in mano e si equipaggiato/vestito (v. σκευαζω) del tutto in (un tono) molto tragico – tale, dunque,

---

<sup>28</sup> Altre proposte di traduzione di questa frase: “*Furthermore, their first lawgiver persuaded them that they are all brothers of one another after they have transgressed once for all by denying the Greek gods*” (A.M. Harmon, Loeb). “E il loro primo legislatore, Cristo, li ha convinti di essere tutti fratelli tra loro, se solo una volta si siano convertiti e abbiano rinnegato gli dèi greci” (Mario Stella, ed. Carocci). “E poi quel primo legislatore li convinse che erano tutti fratelli uno dell'altro, una volta che avessero rinnegato gli dèi greci disobbedendo loro” (tr. di Vincenzo Longo, ed. UTET). “E poi il loro primo legislatore li persuase che sono tutti fratelli tra loro: e come si sono convertiti, rinnegano gli Dei de' Greci” (tr. di L. Settembrini, ed. Bompiani). “Inoltre il primo legislatore li ha convinti di essere tutti fratelli gli uni degli altri, dopodichè abbandonarono gli dei greci, avendo trasgredito tutto in una volta” (A. Nicolotti, fonte: <http://www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=2&page=12> ).

<sup>29</sup> Il verbo è προσκυνέω. L'atto di prostrarsi davanti a un essere umano in segno di venerazione, per riconoscerne la divinità, era considerato una empietà dai Greci, basta solo pensare alle polemiche che suscitò la “προσκυνησις” imposta da Alessandro Magno.

<sup>30</sup> Qui si intende il governatore romano della Siria. E' impossibile identificarlo poiché non si può determinare la data in cui Peregrino fu imprigionato.

<sup>31</sup> La punizione usuale in questi casi era la flagellazione.

<sup>32</sup> Una piccola città greca nell'Ellesponto, colonia romana dai tempi di Augusto. Cfr. W. Leaf, *Strabo on the Throad*, pp. 80-85.

mostratosi, disse di lasciare a loro <sup>(33)</sup> le proprietà che quella buonanima del (defunto) padre gli aveva lasciato in eredità, [affinché] fossero tutte pubbliche. Quando il popolo udì ciò, persone indigenti e a bocca aperta (ptc. di χασκω) davanti alle elargizioni gridarono immediatamente (che Peregrino) era l'unico filosofo, l'unico patriota, l'unico emulatore di Diogene e di Cratete <sup>(34)</sup>. I (suoi) detrattori, invece, erano ridotti al silenzio (v. m./p. di φιωω) e se qualcuno avesse cercato di richiamare alla memoria l'omicidio veniva subito colpito con pietre.

[16] Partiva (v. εξειμι), dunque, per la seconda volta andando in giro, avendo i Cristiani (come) sufficiente mezzo di sostentamento, dai quali era protetto in ogni abbondanza. Per un po' di tempo si sostentava in questo modo: poi, dopo aver commesso qualcosa di sbagliato nei loro confronti – infatti fu visto, come penso, mangiare (cibi) per loro vietati <sup>(35)</sup> – [poiché] (i Cristiani) non lo gradivano più <sup>(36)</sup>, essendo nel bisogno, pensò che convenisse richiedere le (sue) proprietà da parte della città, con una ritrattazione, e, redatto un documento, pretendeva di ottenere (indietro) queste (proprietà) per ordine del re <sup>(37)</sup>. Quindi, [poiché] la città mandò in risposta degli ambasciatori <sup>(38)</sup>, nulla fu fatto, ma fu ordinato che rimanesse tutto come una volta (per tutte) (egli) aveva stabilito [perché] nessuno aveva usato costrizione <sup>(39)</sup>.

[17] Dopo questi, il terzo viaggio (fu) in Egitto presso Agatobulo <sup>(40)</sup>, dove praticava la straordinaria asceti <sup>(41)</sup>, avendo rasato metà della testa e spalmato il volto con il fango, masturbandosi l'organo genitale in mezzo a una folla di persone presenti intorno (a lui), [per] mostrare quella che viene chiamata "indifferenza" (τὸ ἀδιάφορον), quindi colpendo e venendo colpito nelle natiche con un bastone e facendo, come giochi di prestigio, parecchie altre (azioni) più violente.

[18] Di là, essendo così disposto, navigò verso l'Italia e, appena disceso dalla nave, offendeva tutti e soprattutto il re <sup>(42)</sup>, sapendo che era la persona più mite e mansueta che ci fosse, così da ostentare coraggio in modo sicuro. A quello, infatti, come era ragionevole attendersi (ὡς εἰκός), poco interessavano le calunnie e non pretendeva di punire uno che intraprendeva la filosofia, per sole parole (ἐπι ῥήμασι), e che, soprattutto, aveva reso

---

<sup>33</sup> Al popolo della sua città, non alla comunità dei Pariani.

<sup>34</sup> Il testo usa l'agg.vo numerale (ἕνα φιλόσοφον, ἕνα φιλόπατριον, ἕνα Διογένους καὶ Κράτητος ζηλωτήν), da intendersi: "l'unico e solo filosofo, l'unico e solo patriota, ecc...".

<sup>35</sup> In At. 15,29 si prescrive l'astensione dalle carni offerte agli idoli pagani, dal sangue e dagli animali soffocati (ἀπέχεσθαι εἰδωλοθύτων καὶ αἵματος καὶ πνικτῶν). Probabilmente Peregrino era stato accusato di aver commesso qualcuna di queste azioni vietate ai primi cristiani.

<sup>36</sup> Genitivo assoluto, οὐκέτι προσιεμένων αὐτὸν.

<sup>37</sup> Cioè per decreto dell'imperatore di Roma. "κελεύσαντος βασιλέως" potrebbe essere interpretato come genitivo assoluto, ma κομίσασθαι regge acc.vo + gen.vo (v. Montanari, voce "κομίζω").

<sup>38</sup> Genitivo assoluto, τῆς πόλεως ἀντιπροσβουσαμένης.

<sup>39</sup> Genitivo assoluto, μηδενὸς καταναγκάσαντος. La donazione di Peregrino fu spontanea e nessuno l'aveva obbligato: fu, dunque, ritenuta valida nonostante la sua ritrattazione.

<sup>40</sup> In *Demonax* 3, Luciano allude ad Agatobulo come uno di quelli che aveva studiato con Demonatte. Il maestro di Peregrino era dunque una persona famosa e degna di reputazione.

<sup>41</sup> Acc.vo dell'oggetto interno, τὴν θαυμαστὴν ἄσκησιν διησκεῖτο.

<sup>42</sup> L'imperatore di Roma che qui è chiamato βασιλεύς. Si tratta di Antonino Pio, imperatore dal 138 al 161 a.C.

l'insultare un'arte. Attraverso questo e a partire da questi (fatti) la sua fama accresceva, presso i cittadini semplici, ed era segnalato per la sua temerarietà, fino a quando il prefetto della città <sup>(43)</sup>, che era un uomo saggio, lo mandò via, [perché] faceva stravaganze senza misura col (suo) agire, dopo aver detto che la città non aveva bisogno di un filosofo come quello. Comunque questo (episodio) divenne famoso e fu sulla bocca di tutti: il filosofo che era stato cacciato per la franchezza di parola e la totale libertà, sulla base di ciò era accostato a Musonio, a Dione e ad Epittèto e a chiunque altro si fosse trovato in (una) (simile) particolare circostanza <sup>(44)</sup>.

[19] Così, arrivato in Grecia, (Peregrino) ora insultava gli abitanti dell'Elide; ora, invece, cercava di convincere i Greci ad alzare le armi contro i Romani <sup>(45)</sup>; ora parlava male di un uomo che eccelleva per istruzione e per reputazione <sup>(46)</sup>, perché oltre ad altre (cose) in cui fece del bene alla Grecia, portò acqua alla (città di) Olimpia e impedì che quelli che partecipavano alla festa (olimpica) fossero distrutti dalla sete: (Peregrino diceva infatti che) (quell'uomo) aveva reso effeminati i Greci, [poiché] è necessario <sup>(47)</sup> che gli spettatori delle Olimpiadi resistano alla sete e, per Zeus, che persino molti di loro siano uccisi dalle malattie che, prima, erano frequenti in una massa di persone tanto numerosa a causa dell'aridità della regione. E diceva queste (cose), [mentre] beveva di quella stessa acqua.

[20] Poiché mancò poco che tutti, dopo essere accorsi, lo lapidassero <sup>(48)</sup>, all'epoca il "nobile", da un lato, trovato rifugio presso Zeus, ottenne di non morire, mentre in occasione della successiva Olimpiade pronunciò ai Greci un discorso (di ritrattazione) che aveva composto nell'arco di quattro anni, (che costituiva) un elogio a chi aveva introdotto l'acqua (ad Olimpia) e (allo stesso tempo) una difesa per la (sua) fuga di allora. Ormai, però, trascurato da tutti e non più notato allo stesso modo (di prima) – tutto, infatti, era stantio e non riusciva più a fare alcuna nuova azione rispetto alla quale sbalordire quelli che gli capitavano a tiro e a far meravigliare e fissare l'attenzione verso di lui, cosa che dal principio gli capitò di aver cara – progettò questa estrema audace impresa riguardante la pira e mise in giro tra i Greci subito dopo la scorsa Olimpiade la notizia (v. διαδιδωμι λογον) che si sarebbe dato fuoco <sup>(49)</sup>.

---

<sup>43</sup> Invece di un calco del latino "praefectus" Luciano, come è logico attendersi in un testo greco di questo periodo, usa l'espressione greca ὁ τὴν πόλιν ἐπιτετραμμένος.

<sup>44</sup> Musonio Rufo (30-100 d.C.), Dione di Prusa (40-120 d.C.) ed Epittèto (discepolo di Musonio Rufo) (50-125 d.C.), tre intellettuali molto noti vissuti tra il I e il II sec. d.C. che subirono l'esilio (φυγή) o lo scelsero (la questione è dibattuta soprattutto per Dione di Prusa) come male minore per evitare punizioni più severe.

<sup>45</sup> Ai tempi di Antonino Pio ci fu una rivolta nella provincia di Acaia (Grecia meridionale) (Vita di Antonino Pio, *Script. Hist. Aug.*, 5).

<sup>46</sup> Si tratta di Erode Attico (101-177 d.C. c.a.), intellettuale, retore della cosiddetta seconda sofistica, maestro di retorica dei futuri imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero. Grazie alla sua ricchezza, promosse l'abbellimento di Atene con numerose opere pubbliche, tra cui l'*Odeion* e lo stadio dell'Ilisso. Il suo mecenatismo e la sua generosità divennero proverbiali nel mondo antico. Per l'acquedotto che fece costruire ad Olimpia, cfr. J.G. Frazer, Pausanias, vol. IV, pp. 72 ss. Filostrato (*Vit. Soph.* II, 1, 33) scrive che Erode Attico era spesso bersagliato dalle critiche di Proteo.

<sup>47</sup> δεον, ecc... acc.vo assoluto.

<sup>48</sup> Per μικροῦ + aor. ind.vo, v. Basile, *Sintassi*, pag. 421ss.

<sup>49</sup> La data del rogo suicida di Peregrino si può stabilire in base al lavoro di P. Graindor, *Herode Atticus et sa famille*, pp. 87-88. Egli ha dedotto dall'età apparente dei bambini rappresentati nell'edera eretta da Erode al completamento del suo acquedotto che l'opera fu completata nel 153 d.C. La sua deduzione trova supporto nel testo di Luciano, non appena si riconosce che sta parlando di quattro differenti Olimpiadi e non di tre. La prima fu quella in cui Peregrino criticò la

[21] E adesso compie queste stesse (azioni) meravigliose, come dicono, scavando una buca e ammassando legna, promettendo una fermezza straordinaria. Bisognava, credo, in primo luogo attendere con pazienza la morte (naturale) e non fuggire dalla vita; tuttavia se anche avesse in ogni caso deciso (piucch. di διαγιγνώσκω) di andarsene, avrebbe potuto scegliere<sup>(50)</sup> per andare via (dalla vita) un diverso tipo di morte, tra le innumerevoli esistenti<sup>(51)</sup>, senza usare il fuoco né le (cose) (provenienti) dalla tragedia. Ma se anche, come Eracle, accetta con piacere il fuoco (per morire), perché mai, dopo aver scelto un monte ricco di piante, non si dà silenziosamente fuoco in quello (= in quel monte) da solo, dopo aver preso una (persona soltanto), per esempio Teagene (come fosse) Filottete<sup>(52)</sup>? Egli, invece, si arrosterà sul palco a Olimpia [mentre] la festa è in pieno svolgimento<sup>(53)</sup>, non essendo indegno, per Eracle!, (di questa fine), se, almeno, bisogna che i patricidi e gli atei scontino la pena (δίκας διδόναι + gen.vo) per le (loro) temerarie imprese<sup>(54)</sup>. In base a ciò, sembra compiere questo stesso (gesto) completamente in ritardo, bisognava che da tempo avesse scontato la giusta pena (τὴν ἀξίαν ἀποτετεκέναι) incappando nel toro di Falaride<sup>(55)</sup> invece di morire in poco tempo dopo aver aperto la bocca una volta soltanto in presenza della fiamma (del rogo). Infatti, la maggior parte della gente mi dice questo, (cioè) che nessun altro modo di morte (è) più rapido di (quella) attraverso il fuoco: bisogna, infatti, soltanto aprire la bocca e si muore all'istante.

[22] Lo spettacolo è approntato, penso, perché sia maestoso, (un) uomo che brucia in un terreno sacro, dove non (è) consentito<sup>(56)</sup> seppellire gli altri morti. Ma ascoltate! (Io) penso (che) come nei tempi antichi un tale che voleva diventare famoso diede fuoco al tempio di Artemide di Efeso perché non aveva altro modo per ottenere ciò<sup>(57)</sup>, qualcosa del genere pensa anche costui (= Peregrino), (poiché) (un) amore tanto grande per la gloria<sup>(58)</sup> penetrò in lui.

---

costruzione dell'acquedotto che era stato completato in quell'anno (153 d.C.). Alla *prossima* (τὴν ἐξῆς, 157 d.C.) fece la sua ritrattazione. L'Olimpiade dopo la quale annunciò di volersi bruciare sul rogo non necessita e non può essere identificata con quella del 157; essa è chiamata dall'oratore l'ultima, o la precedente (τὴν ἔμπροσθεν) e il testo implica chiaramente un intervallo di tempo. Di conseguenza, dovette essere quella del 161 d.C. Si perviene quindi alla quarta, in cui ebbe luogo il rogo di Peregrino, datata da Eusebio al 165 d.C.

<sup>50</sup> Acc.vo assoluto ἕτερόν τινα θανάτου τρόπον ... ἐλόμενον.

<sup>51</sup> Si potrebbe interpretare μυρίων ὄντων come "genitivo assoluto".

<sup>52</sup> Filottete, secondo il mito, aiutò Eracle a darsi fuoco per uccidersi sul monte Età, accendendogli la pira.

<sup>53</sup> Genitivo assoluto, τῆς πανηγύρεως πληθούσης.

<sup>54</sup> Poiché il rogo ebbe luogo ad Arpina (v. par. 35) distante circa 3,5 km da Olimpia, il giorno dopo la conclusione dell'Olimpiade, può darsi che particolari motivazioni religiose (cfr. par. 26) abbiano indotto Peregrino a modificare il suo proposito iniziale di bruciarsi ad Olimpia mentre l'Olimpiade era ancora in pieno svolgimento.

<sup>55</sup> Il toro di Falaride (dal nome del tiranno di Agrigento che lo utilizzò per primo) era uno strumento di tortura e di condanna a morte che consisteva in un toro di bronzo, vuoto all'interno, nel quale venivano introdotti i condannati. Il toro veniva reso rovente riscaldandolo con il fuoco. Cfr. Luciano, Falaride I, 11-12.

<sup>56</sup> Per οσιον [*scil. εστι(v)*] + *inf.to*, v. Montanari, voce "οσιος", p.to a).

<sup>57</sup> Ottenere di diventare famoso. Il personaggio è Erostrato che compì questo atto doloso nel 356 a.C. Gli Efesini proibirono a chiunque di menzionare il suo nome (Valerio Massimo, VIII, 14, 5). Tale divieto ebbe una certa efficacia poiché quasi tutti gli antichi che hanno parlato di questo episodio lo hanno fatto omettendo il nome, proprio come fa Luciano in questo passaggio, che parla di "un tale" (τις) (si vedano anche Cicerone e Plutarco).

<sup>58</sup> Genitivo oggettivo (ἕως τῆς δόξης).



[23] Invece (Peregrino) dice che (egli) compie questo stesso (gesto) a vantaggio degli esseri umani, affinché (egli) possa insegnare loro a disprezzare (la) morte e ad essere forti in (circostanze) terribili. Io, invece, vorrei domandare con piacere, non a lui ma a voi, se vorreste mai che anche i malvagi diventassero suoi discepoli di questa costanza e disprezzassero la morte, il bruciare e (altri) orrori come questi. Sono sicuro che non lo vorreste! E come, dunque, Proteo distingue ciò e sarà di aiuto ai valorosi (soltanto) e non renderà i cattivi più amanti del pericolo e più coraggiosi? <sup>(59)</sup>

[24] Tuttavia, sia (imper.vo) possibile che a questo (spettacolo) si presentino (inf.to fut. medio di *απανταω*) soltanto quelli che ricaveranno dell'utile dalla faccenda. Io vi domanderò, dunque, di nuovo: potreste mai accettare che i vostri figli diventino imitatori di un tale (personaggio)? Non lo direste mai! E perché mai chiedo questo? Laddove nessuno degli stessi suoi discepoli sarebbe capace di emularlo? Uno potrebbe (infatti) accusare Teagene soprattutto per questo, perché [pur] imitando (egli) le altre (azioni) dell'uomo (= di Peregrino), non segue il (suo) maestro e non lo accompagna da Eracle, come dice, [mentre] (il maestro) se ne va, [pur] potendo in breve diventare del tutto felice, una volta caduto nel fuoco. L'emulazione, infatti, non (consiste) in (una) bisaccia, in (un) bastone e in (un) mantello, anzi queste (cose) sarebbero sicure, facili, alla portata di chiunque, mentre invece si deve emulare il fine e il fondamento (dell'insegnamento filosofico) e, una volta composta (una) pira di tronchi di fico <sup>(60)</sup>, come più verdi possono essere, essere soffocati dal fumo. Il fuoco stesso, infatti, (fu mezzo di morte) non soltanto di Eracle ed Asclepio, ma (è oggigiorno il mezzo per giustiziare) i sacrileghi e gli assassini che (è) possibile vedere [mentre] subiscono questo stesso (supplizio) in seguito ad una condanna (a morte), così che (è) preferibile (morire) a causa del fumo: (e la morte per il fumo) potrebbe, infatti, essere peculiare a voi soltanto.

[25] D'altra parte Eracle, se davvero ebbe il coraggio di fare una cosa del genere, (lo) fece a causa di (una) malattia/demenza (*νοσος*), [poiché] era consumato dal sangue del Centauro, come riporta la tragedia. Costui, invece, per quale motivo si getta nel fuoco? Per Zeus, al fine di ostentare la (sua) fermezza, proprio come i Bramani (*οι Βραχμᾶνες*): Teagene, infatti, riteneva opportuno paragonarlo (proprio) a quelli, come se non esistessero anche tra gli Indiani certi uomini stolti e vanagloriosi. Allora che (Peregrino) li imiti allo stesso modo! Perché quelli (= i Bramani) non si buttano sul fuoco come Onesicrito, il timoniere di Alessandro, dice di aver visto (fare a ) Calano <sup>(61)</sup> [quando] si diede fuoco, bensì quando ammucciano (la legna per il rogo), dopo essersi messi vicino (al fuoco), resistono immobili arrostando pian piano (al fuoco), poi, una volta entrati camminando (nel rogo), bruciano con contegno senza preoccuparsi neppure un poco del (loro) modo di accomodarsi. Costui, invece, quale grande gesto avrà mai compiuto se, una

---

<sup>59</sup> La fermezza di carattere di Peregrino può essere imitata anche dai malvagi e dunque non porta, di per sé, progresso morale.

<sup>60</sup> Prob. acc.vo assoluto, *πυρῶν συνθέντα*.

<sup>61</sup> Un bramano indiano.

volta caduto (nel rogo), morirà consumato rapidamente dal fuoco <sup>(62)</sup>? Non è certo impossibile che egli balzi via (dalla pira) mezzo bruciacchiato, a meno che, come dicono (che egli farà), (egli) non costruisca la pira abbondante (di legname) e (posizionata) in una buca.

[26] Tuttavia, vi sono alcuni che dicono che egli ha cambiato proposito e spiega/racconta (inf.to di διηγέομαι) certi sogni/visioni (ονειρόν), [poiché] Zeus non permette di contaminare (un) terreno sacro <sup>(63)</sup>. Ma si abbia fiducia per questo! Io, infatti, potrei giurare che di sicuro (= ἤ μὴν) nessun dio si arrabbierà qualora Peregrino morisse malamente <sup>(64)</sup>. Non (è) di certo neppure facile per lui tornare a galla <sup>(65)</sup> poiché i (suoi seguaci) cani <sup>(66)</sup> riuniti insieme (lo) inciteranno, (lo) costringeranno al fuoco e infiammeranno il (suo) proposito (di uccidersi), senza permettere codardia/viltà/paura (αποδελιασις) (da parte sua): se (Peregrino) si buttasse nella pira trascinando giù (nel fuoco) due di loro (con lui), avrebbe compiuto questo (gesto) soltanto di buono (in tutta la sua vita) <sup>(67)</sup>!

[27] Ma sentivo (dire) che (Peregrino) chiede di non essere più neppure chiamato Proteo ma ha cambiato il suo nome in fenice (φοινίξ) perché si dice che anche (la) fenice, l'uccello indiano, quando è molto vecchia, entra (inf.to di επιβαίνω) in (una) pira (di fuoco). Ma (Peregrino) si inventa un mito e riporta (v. διεξιμι) certi antichi racconti mitologici, come che (la fenice) dovrebbe diventare <sup>(68)</sup> (uno) spirito guardiano della notte e che è evidente che risorgerà (fut. m./p. di ανιστημι), desiderando (Peregrino) già (in vita) altari e aspettandosi (statue/immagini) d'oro!

[28] Per Zeus, non è per nulla irragionevole supporre che, tra molti sciocchi, se ne troveranno alcuni che diranno di essersi liberati dalle (febbri) quartane <sup>(69)</sup> per mezzo di lui e che di notte si incontreranno con lo spirito guardiano della notte! Quei maledetti dei suoi discepoli, poi, macchineranno (di costruire), (io) penso, (una) sede per un oracolo e (un) santuario nei pressi della pira perché Proteo, (figlio) di Zeus, il progenitore del (suo) nome, era un indovino (μαντικὸς ἦν). Sono testimone che di sicuro (= ἤ μὴν) (dopo la sua morte) saranno proclamati suoi sacerdoti (= del suo culto), (sacerdoti) di sferze, di ferri per cauterizzazione o di certa analoga abilità di compiere prodigi; e, per Zeus, (sono testimone che) saranno istituiti (inf.to fut.ro pass.vo di συνιστημι) un rito (misterico) notturno per lui e (una) fiaccolata presso la pira!

---

<sup>62</sup> La vera prova di forza è, dunque, quella dei bramani che sono in grado di resistere per un tempo relativamente lungo al dolore provocato dal fuoco del rogo.

<sup>63</sup> Genitivo assoluto, ὡς τοῦ Διὸς οὐκ ἔωντος μαινέειν ἱερὸν χωρίον.

<sup>64</sup> Cioè morisse sul rogo, *lett.* εἰ Περεγρίνος κακῶς ἀποθάνοι.

<sup>65</sup> Il verbo è “ἀναδύναί”, *lett.* “venire alla superficie”, “riemergere”, il senso è qui “ritirarsi dal suo proposito” (*to withdraw*).

<sup>66</sup> V. nota 13.

<sup>67</sup> Per χαριεν, v. Montanari, voce “χαριεις”.

<sup>68</sup> Per χρεων [εστι(v)] + *inf.to*, v. Montanari, voce “χρεων”, p.to b).

<sup>69</sup> Va supposta una ellissi: ο τεταρταίος πυρετός (v. Montanari, voce “τεταρταίος”).

[29] Ma Teagene, come mi ha riferito uno dei seguaci, ha detto che recentemente anche la Sibilla ha profetizzato (inf.to perf.to di προειρω) riguardo tali (fatti). Ricordava, infatti, le (sue) parole:

*“Ma quando Proteo, di gran lunga (avv. οχα) il migliore di tutti (i filosofi) Cinici, dopo aver dato fuoco al sacro terreno di Zeus altisonante e dopo essere saltato nella fiamma, andrà nel grande Olimpo, in quel momento (io) esorto allo stesso modo tutti quelli che mangiano (il) frutto della terra ad onorare il grandissimo eroe notturno assiso sul trono con Efesto e con (il) signore/re/maestro (αναξ) Eracle.”*

[30] Teagene dice di aver ascoltato queste (parole) della Sibilla. Io, invece, citerò (un) oracolo di Bacide riguardante questi (fatti). Bacide dice infatti così:

*“Ma quando (il) (filosofo) cinico dai molti nomi balzerà nella gran fiamma, sconvolto (aor. ptc. pass.vo di ορινω) nell’animo per la gloria dall’Erinni, proprio allora bisognerà che gli altri furbi/sciacalli, che (lo) seguono (v. επω), imitino (il) destino del lupo che è morto <sup>(70)</sup>. Ma chi, essendo codardo, fuggirà <sup>(71)</sup> la forza di Efesto, che tutti gli Achei lo colpiscano immediatamente con pietre affinché, essendo freddo, non cerchi di parlare con calore, avendo la bisaccia riempita con oro, prestando molto (denaro) (e) con quindici talenti (di proprietà) nella bella (città di) Patrasso.”*

Che ve ne pare, uomini? Bacide, dunque, è (un) produttore di oracoli più fallibile della Sibilla? (E’ giunta) pertanto l’ora che queste meravigliose compagnie (di Peregrino) guardino intorno dove/il luogo dove (ενθα) si “volatilizzeranno” (v. εξαερω): così, infatti, (costoro) chiamano il bruciare/cremare (η καυσις) (sul rogo).

[31] [Quando] disse queste (parole) <sup>(72)</sup>, tutti quelli che si trovavano intorno gridarono: “Che brucino immediatamente, (sono) degni del fuoco!” Egli scese (dalla tribuna) ridendo, “Giunse a Nestore il grido” <sup>(73)</sup> (riferendosi a) Teagene. Ma quando sentì l’urlo, (Teagene) arrivò subito e, salito (sulla tribuna), gridava. Uscirono (dalla sua bocca) innumerevoli cattiverie contro quello che era sceso giù (dalla tribuna). Non so chi fosse quell’illustrissimo (uomo che aveva parlato) <sup>(74)</sup>. Io, allora, dopo averlo lasciato [mentre] scoppiava, andavo via <sup>(75)</sup> per guardare gli atleti. Infatti, si diceva che i giudici di gara si trovavano già nel Pletrio <sup>(76)</sup>.

[32] Questi (sono) i (fatti avvenuti) a Elide <sup>(77)</sup> (narrati) per te. Quando arrivammo ad Olimpia, l’opistodomo <sup>(78)</sup> era pieno di quelli che biasimavano Proteo o di quelli che

---

<sup>70</sup> Il lupo che è morto è Peregrino Proteo e gli sciacalli sono i suoi seguaci. ἀποικομένοιο λύκοιο è un genitivo (dialetto usato da Omero). L’oracolo di Bacide qui riportato ha altre parole arcaiche.

<sup>71</sup> κε è la particella modale ἄν in alcuni dialetti greci arcaici.

<sup>72</sup> Genitivo assoluto ellittico del soggetto: τὰὐτ’ εἰπόντος.

<sup>73</sup> Omero, *Il.* XIV, 1.

<sup>74</sup> Vedi nota 20.

<sup>75</sup> Da Elide per andare ad Olimpia.

<sup>76</sup> Secondo Pausania (VI, 23, 2) un luogo nel Ginnasio di Elide dove i giudici di gara organizzavano per sorteggio i combattimenti atletici.

<sup>77</sup> Cfr. cap. 3.

elogiavano la sua libera scelta (di morire), così che la maggior parte (delle persone) vennero alle mani tra di loro, fino a quando Peregrino stesso, una volta entrato (nell'opistodomo) accompagnato da una innumerevole folla dopo la gara degli araldi, espose certi discorsi riguardanti se stesso, non soltanto il (tipo di) vita che viveva ma anche esponendo i pericoli che aveva corso e quante faccende aveva affrontato per (la) filosofia. Le (parole) dette (da lui) furono tante ma io ne sentii poche a causa (υπο + ge.vo) della gran folla di quelli che erano lì intorno. Quindi, [poiché] avevo paura di essere schiacciato in una tale ressa in quanto vedevo molte (persone) che subivano ciò, andai via dopo aver fatto un cenno [per] salutare/gioire (inf.to di χαίρω + dat.vo) quel sofista (= Peregrino Proteo) che desiderava morire (ptc. dat.vo di θανάτω) e stava esponendo la sua orazione funebre prima della morte.

[33] Senonchè, comunque, ascoltai tanto: disse, infatti, di voler aggiungere (un) coronamento (κορώνη) d'oro a (una) vita (βίος) d'oro (<sup>79</sup>), perché bisognava che chi aveva vissuto come Eracle dovesse (anche) morire come Eracle e mescolarsi con l'etere/aria (αἰθήρ). "Desidero essere di aiuto", disse, "agli esseri umani, mostrando loro in che modo bisogna disprezzare (la) morte. Bisogna, dunque, che tutti gli esseri umani mi diventino [come] Filottete." I più sciocchi tra gli uomini (lì presenti) piangevano e gridavano: "Salva (te stesso) per i Greci!", invece i più coraggiosi gridarono: "Porta a compimento il tuo proposito (<sup>80</sup>)!", a causa dei quali il vecchio (= Peregrino) fu turbato fuori misura, [poiché] sperava che tutti (i presenti) lo avrebbero fermato senza consegnarlo al fuoco, anzi al contrario lo avrebbero trattenuto in vita (anche) contro la sua volontà. Invece la frase "Porta a compimento il tuo proposito!" gli sopraggiunse del tutto inattesa (e) produsse (un) pallore ancora più (evidente) nel suo volto, sebbene (egli) avesse già la pelle come quella di un cadavere e, per Zeus, (produsse sulla sua persona) anche un tremore (nel suo corpo) così che (Peregrino) pose fine al (suo) discorso.

[34] Ma (tu) immagini, credo, come io stavo ridendo! Infatti non era (per me) neppure degno di compassione, (un) uomo così follemente innamorato della gloria, più di tutti quanti sono scacciati/perseguitati (m./p. di ελαυνω) dalla Vendetta stessa. Era accompagnato allo stesso modo (<sup>81</sup>) da molti ed era pieno/sazio (v. εμφορεω + gen.vo) di gloria, [perché] aveva osservato la folla di quelli che (lo) ammiravano, non sapendo, lo sventurato, che anche quelli che sono condotti alla croce (σταυρος) o che sono in potere del boia sono accompagnati (v. επω) ancora di più!

[35] Le Olimpiadi ebbero quindi fine e furono le più belle che io abbia mai visto, [pur] avendone già viste (ben) quattro (edizioni). Dato che non era possibile ottenere (un) carro [in quanto] molti (carri) stavano uscendo contemporaneamente (dalla città) (<sup>82</sup>), rimasi per forza (ακων) (sul posto). Egli (= Peregrino), quindi, [sebbene] rimandasse di continuo (il

<sup>78</sup> L'opistodomo (camera posteriore) del tempio di Zeus ad Olimpia.

<sup>79</sup> Cfr. Omero, *Il. IV*, 111.

<sup>80</sup> τὰ δεδογμένα, *lett.* "le (cose) che sono state pensate" (verbo "δοκεω").

<sup>81</sup> Allo stesso modo di come era entrato (cfr. cap. 32).

<sup>82</sup> Gen. ass.: ἄμα πολλῶν ἐξιόντων.

suo gesto), alla fine (*avv.* τὸ τελευταῖον) annunciò (che) di notte si sarebbe dato fuoco. [Quando] uno dei miei compagni (di viaggio) mi venne a prendere <sup>(83)</sup>, alzatomi verso mezzanotte, partivo diretto ad Arpina <sup>(84)</sup> dove si trovava la pira. Ci sono una ventina di stadi <sup>(85)</sup> da Olimpia (ad Arpina) lungo l'ippodromo viaggiando verso est. Appena (= ἐπεὶ τάχιστα) arrivati, trovammo (una) pira ammassata in (una) fossa profonda circa (ὅσον ἐς + acc.vo) una tesa <sup>(86)</sup>. C'erano delle torce, per lo più, ed era stata conficcata (m./p. di παραβυω) di legni secchi affinché potesse prendere fuoco (aor. ott.vo pass.vo di ἀναπτω) il più rapidamente possibile.

[36] Quando spuntò la luna – era necessario, infatti, che anche quella avesse contemplato questo bellissimo spettacolo – (Peregrino) procedeva (v. προεἶμι), abbigliato nel modo di sempre e con lui (c'erano) le autorità (o le schiere, τα τελη) dei (filosofi) cinici e, soprattutto, (c'era) quel nobile (uomo) di Patrasso con (una) torcia, un secondo attore non da poco! Anche Proteo portava una torcia. Avvicinatisi (alla pira) da un punto e da un altro, appiccarono il fuoco, (che fu) grandissimo, per le torce e i legni. Egli, quindi, – prestami (ora) totale attenzione – deposta la sacca da viaggio, il mantellino e il bastone da Eracle, stette fermo/rimase diligentemente in una sudicia veste. Domandò quindi dell'incenso per poterlo gettare nel fuoco. [Quando] un tale gliene diede <sup>(87)</sup>, (lo) gettò e disse, dopo aver guardato verso sud – infatti, anche questo stesso (gesto), il (guardare a) sud, era in linea con la tragedia (che stava mettendo in atto) – “Spiriti materni e paterni, accoglietemi benigni!”. Dopo aver detto queste (parole), saltò nel fuoco: non lo si vide più, ma fu avvolto (aor. pass.vo di περιεχω) dalla gran fiamma che lo aveva preso (ptc. perf.to m./p. di αιωω).

[37] Vedo che stai ridendo di nuovo, o buon Cronio, per la conclusione del dramma. Io, invece, non (lo) rimproverai del tutto [mentre], per Zeus!, implorava gli spiriti materni: quando, però, invocò anche quelli paterni, [poiché] mi ricordai delle (cose) che erano state dette relativamente all'assassinio (del padre), non riuscivo a trattenere il riso. I (seguaci) Cinici che stavano intorno alla pira non piangevano ma manifestavano in silenzio una certa tristezza guardando verso il fuoco, fino a quando, asfissiato alla loro presenza, dissi: “Andiamo via, sciocchi! Non (è) infatti piacevole lo spettacolo (di) guardare un vecchio che arrostisce (al fuoco), [mentre] (noi) siamo pieni di fumo nocivo! O volete aspettare (qui) finché un pittore, capitato qui, vi dipinga come (i pittori) ritraggono gli amici di Socrate nel carcere vicino a Socrate?” Quelli, dunque, si arrabbiarono e mi insultarono, mentre alcuni si interessarono (v. ασσω) anche ai (loro) bastoni <sup>(88)</sup>. Poi, dato che minacciai di afferrarne alcuni e gettarli nel fuoco, così avrebbero potuto seguire il (loro) maestro, posero fine (alle loro proteste) e si calmarono.

<sup>83</sup> Gen. ass.: τῶν ἐταίρων τινὸς παραλαβόντος.

<sup>84</sup> Per il costrutto εὐθὺ + *gen.vo*, v. Montanari, voce “εὐθὺς”, p.to 2b.

<sup>85</sup> Circa 3,5 km.

<sup>86</sup> ὀργυα, “tesa” (v. Montanari), anticamente la lunghezza di due braccia aperte (1,774 m), successivamente corrispondente a quattro cubiti o sei piedi.

<sup>87</sup> Gen. ass.: ἀναδόντος τινὸς.

<sup>88</sup> Eufemismo per dire che lo volevano bastonare (“ασσω + εις + *acc.vo*” ha senso di “interessarsi a”).

[38] Io, quindi, [mentre] stavo ritornando (ptc. di *επανειμι*), o amico, riflettevo profondamente, considerando come è (fatto) l'amore per la gloria (*τὸ φιλόδοξον*), su come questo amore, lui soltanto, inevitabile per quelle (persone) che appaiono essere del tutto straordinarie, tanto meno (è stato inevitabile) per quell'uomo (= Peregrino) che per il resto ha passato la (sua) vita in modo folle, disperatamente e non in modo indegno del fuoco.

[39] In seguito, incontravo molti che partivano per assistere anche loro allo spettacolo <sup>(89)</sup>. Pensavano, infatti, che lo avrebbero incontrato ancora in vita perché, il (giorno) precedente, si era diffusa anche questa (diceria), che, cioè, sarebbe entrato nella pira dopo aver salutato verso il sole nascente, come, per esempio, dicono che fanno anche i bramani. Rimandavo, dunque, indietro la maggior parte di loro dicendo che il gesto era già stato portato a compimento (e) a quelli per cui ciò non era molto gradito, (aggiungevo che) avrebbero potuto vedere il luogo (della pira) e raccogliere qualche reliquia del falò. In seguito, amico, ebbi un gran da fare [poiché] esponevo dettagliatamente (i fatti) a tutti, [dato che] (le persone) facevano domande e si informavano accuratamente (sull'accaduto). Se, dunque, incontravo qualcuno colto/elegante/gradito (*agg.vo χαριεις*) esponevo nel dettaglio <sup>(90)</sup> i (fatti) avvenuti puri e semplici, proprio come (ho fatto) con te. Invece, in presenza degli sciocchi, che stavano a bocca aperta all'ascolto (delle mie parole), mi inventavo qualcosa di mio, che quando la pira fu incendiata e Proteo vi si buttò dentro, [mentre] prima (una) ci fu gran scossa accompagnata da un boato del terreno <sup>(91)</sup>, (dopo) (un) avvoltoio <sup>(92)</sup>, alzatosi in volo dal mezzo della fiamma, andava verso il cielo, dicendo a gran voce, con parole umane: "Ho abbandonato (la) terra <sup>(93)</sup>, ma vado nell'Olimpo!". Quelli, dunque, erano colpiti da stupore, si prostravano presi dallo spavento e mi chiedevano se quell'avvoltoio si fosse portato (aor. ott.vo pass.vo di *φερω*) verso est o verso ovest. Ma io rispondevo loro ciò che (mi) veniva (in mente) (= *τὸ ἐπελθόν*).

[40] Ritornato quindi alla festa <sup>(94)</sup>, fui davanti ad un uomo dai capelli bianchi e, per Zeus!, dal viso degno di fiducia, oltre alla barba e al resto della (sua) dignità, il quale stava spiegando dettagliatamente altre (vicende) riguardanti Proteo e (diceva) che, dopo (che Peregrino) era bruciato (nel fuoco), lo aveva visto in una veste bianca poco (tempo) prima e ora si stava allontanando, camminando sereno nel portico delle sette voci <sup>(95)</sup>, incoronato con una corona di olivo selvatico. Aggiunse poi a tutto ciò l'avvoltoio, giurando egli stesso di averlo visto alzarsi in volo dalla pira, (proprio quell'avvoltoio) che io, poco (tempo) prima, avevo lasciato che volasse, ridendo degli sciocchi e degli stupidi (che ci credevano)!

---

<sup>89</sup> Della morte volontaria di Peregrino Proteo.

<sup>90</sup> Periodo ipotetico eventuale retrospettivo, con protasi data da "εἰ + aor. ott.vo" ed apodosi data da "αὐ + imperf.to".

<sup>91</sup> Gen. ass.: σεισμοῦ πρότερον μεγάλου γενομένου σὺν μυκηθμῶ τῆς γῆς.

<sup>92</sup> Queste leggende si diffondevano quando morivano personaggi antichi particolarmente carismatici. Così la leggenda vuole che alla morte di Platone e di Augusto fu vista volare un'aquila oppure alla morte di Policarpo (martire cristiano) una colomba.

<sup>93</sup> Luciano usa γαν, l'accusativo dorico di γη.

<sup>94</sup> Alle celebrazioni per i giochi olimpici a Olimpia.

<sup>95</sup> Cfr. Pausania V, 21, 17; Plinio XXXVI, 100.

[41] Per il resto, immagina, quali (cose) dovranno molto probabilmente succedere, quante api si poseranno nel luogo (dell'esecuzione), quante cicale (vi) canteranno <sup>(96)</sup>, quante cornacchie voleranno, proprio come (avvenne) sulla tomba di Esiodo <sup>(97)</sup>, e altre (fandonie) del genere! So, infatti, che verranno subito edificate parecchie statue (pl. di εἰκόν) da parte degli stessi Elei e da parte degli altri Greci <sup>(98)</sup>, ai quali (Peregrino) diceva di aver anche inviato (delle lettere). Dicono che egli abbia spedito a tutte le città illustri vicine delle lettere, certe disposizioni testamentarie, raccomandazioni e prescrizioni; e, oltre a questo, ha nominato alcuni ambasciatori tra i (suoi) amici/seguaci, definiti (da lui) "messaggeri dei morti" (pl. di νεκραγγελος) e "corrieri degli inferi" (pl. di νερτεροδρομος) <sup>(99)</sup>.

[42] Questa fu la fine dello sventurato Proteo, (un) uomo, per dirla in breve, che, da un lato, non ha mai preso in considerazione la verità ma ha sempre detto e fatto ogni cosa per gloria (personale) e per (ricevere) l'elogio da parte di molte persone, come anche il fatto di essersi gettato (alla fine) nel fuoco, quando (ormai) non poteva più godere degli elogi, [dato che] non le poteva più sentirli <sup>(100)</sup>.

[43] (Dirò) una (cosa) ancora (soltanto) affinché tu possa ridere a lungo, (poi) smetterò di raccontarti. Conosci, infatti, da tempo quelle (altre) (cose), [perché] mi hai ascoltato subito quando, arrivando dalla Siria, raccontavo di come ho potuto navigare insieme con lui e (descrivevo) non soltanto la dissolutezza (che regnava) nella nave ma anche quel bel ragazzo, che (Proteo) convinse a vivere da filosofo cinico, come se avesse anche lui un Alcibiade, e di come, dato che fummo nel trambusto di notte nel mezzo dell'Egeo [in quanto] sopraggiunse (una) tempesta (marina) e provocò un'onda molto forte <sup>(101)</sup>, l'ammirevole (Proteo), considerato essere più forte della morte, gridava (per la paura) insieme alle donne.

[44] Ma poco prima della morte, più o meno nove giorni, dopo aver mangiato, penso, più del necessario, la notte vomitò e fu preso da una febbre molto forte. Alessandro, il medico che fu fatto venire affinché lo potesse visitare, mi spiegò questi (fatti). Disse, dunque, di averlo trovato a terra che si stava rotolando, [perché] non sopportava il calore (della febbre) e chiedeva dell'acqua fredda con toni supplichevoli, ma egli stesso (= Alessandro) non gliene diede. (Alessandro) disse poi di avergli detto che siccome in ogni caso sarebbe

---

<sup>96</sup> A.M. Harmon traduce il verbo "ἐπάσασθαι" con "sing" (cantare), mentre invece L. Settembrini con "unirsi". Alcuni mss. (Γ, X, M) leggono "επαγεσθαι".

<sup>97</sup> Cfr. Pausania IX, 38, 3. L'oracolo di Apollo Delfico per mezzo della sua Pizia aveva profetizzato che per liberare il territorio degli Orcomeni da una terribile pestilenza avrebbero dovuto rimuovere le ossa di Esiodo dalla campagna di Naupatto. Secondo la leggenda il luogo dove erano sepolte tali ossa sarebbe stato indicato da una cornacchia.

<sup>98</sup> Atenagora (133-190 d.C.) in *Legat. de Christian.*, 26 scritta pochi anni dopo la morte di Peregrino, riferisce che nella città natale di Pario fu eretta una statua in onore di Peregrino Proteo, che aveva la facoltà di emettere oracoli.

<sup>99</sup> Ignazio di Antiochia nell'epistola alla comunità di Smirne raccomanda l'elezione di un "ambasciatore di Dio" (θεοπρεσβευτης, *ad Smyrn.*, 11) e di un "corriere di Dio" (θεοδρομος, *ad Polyc.*, 7) da inviare in Siria. La coincidenza verbale è notevole (cfr. Lightfoot) e sembra indicare una conoscenza di queste epistole, non da parte di Luciano ma da parte di Peregrino Proteo, che era stato cristiano.

<sup>100</sup> Non poteva più sentire gli elogi (ἀναίσθητος αὐτῶν γενόμενος) a fronte del suo gesto suicida in quanto era morto.

<sup>101</sup> Gen. ass. (doppio), γνόφου (= sogg.) καταβάντος (= 1° gen. ass.) καὶ κύμα παμμέγεθες ἐγείραντος (= 2° gen. ass.).

dovuto morire <sup>(102)</sup>, la morte stessa <sup>(103)</sup> stava arrivando alle porte spontaneamente, così che non avrebbe avuto bisogno del fuoco (per uccidersi); ma egli, di nuovo, disse: “Ma questo modo (di morire) non sarebbe mai glorioso allo stesso modo (della morte sul rogo), dato che è comune a tutti (gli uomini!” <sup>(104)</sup>.

[45] Alessandro (riportò) queste (parole). Io stesso, invece, lo vidi non molti giorni prima, essendo cosparso di un unguento (gli occhi), così da lacrimare per l’aspro medicamento. Vedi? Eaco non accetta quelli che hanno la vista debole. (E’) come se uno che è sul punto di salire sulla croce curasse la sbucciatura in un dito! Cosa pensi (che) Democrito (avesse fatto) se avesse visto queste (cose)? Avrebbe riso secondo il dovuto alla presenza dell’uomo! Peraltro, da dove gli veniva (un) riso tanto grande? Ma tu, dunque, amico, ridi anche tu stesso <sup>(105)</sup>, soprattutto quando sentirai gli altri che lo ammirano!

---

<sup>102</sup> Perché Proteo aveva deciso di suicidarsi pubblicamente. La particella condizionale “εἰ” ha qui senso di “se è vero che”, “poiché”.

<sup>103</sup> Seguo l’interpretazione di A.M. Harmon per cui il pronome αὐτον si riferisce a ο θανατος ed è soggetto dell’inf.to ηκειν.

<sup>104</sup> Proteo, quindi, non si accontenta di una morte naturale provocata da una malattia ma desidera una morte spettacolare come quella sul rogo sempre a motivo di gloria personale (secondo il giudizio fortemente critico di Luciano).

<sup>105</sup> Pronome αὐτός utilizzato per intensificare la seconda persona singolare.